

“I diritti perduti ed invocati dal precariato contemporaneo”

Il presente articolo è una libera ma fedele traduzione sintetica* dell'articolo “*Why the precariat are not the left behind*”¹ del Prof. Guy Standing, docente presso l'Università di Londra, esperto di economia e lavoro.



Guy Standing,
School of
Oriental
and African
Studies
(SOAS)

* a cura di
Vittoria
Vineis

Il concetto di **left behind**² [“lasciato indietro”] è stato ampiamente utilizzato nel 2017 in riferimento al fenomeno in virtù del quale un crescente numero di persone è fuoriuscito dalla cosiddetta classe lavoratrice e si è ritrovato in condizioni di insicurezza ed impoverimento, a fronte di una maggioranza che ha invece continuato rapidamente a progredire.

Tale nozione è tuttavia analiticamente monodimensionale. Essa fallisce nel catturare un importante fenomeno della nostra epoca: la **crescita del precariato**. Questo crescente e già ampio gruppo ha sperimentato una stagnazione o riduzione del reddito reale e nel frattempo è stato spinto verso tipologie d'impiego instabile ed insicuro. A costoro manca un'identità occupazionale, sono costretti a dedicarsi a lavori non ricompensati a sufficienza, con livelli di educazione superiori rispetto alle opportunità occupazionali raggiungibili. La nozione di *left behind* implica un'immagine statica, in sé fuorviante. Na-

turalmente, sussiste un senso di perdita. Per esempio, il precariato deve fare soprattutto affidamento a guadagni monetari privi di benefici complementari al salario, quali ferie pagate, assicurazione medica, indennità di licenziamento o prospettive pensionistiche. Il loro reddito è volatile ed imprevedibile.

Il precariato (inteso dunque come classe sociale, N.d.t.) sta nondimeno perdendo **diritti di cittadinanza**. Anche in questo caso il concetto di *left behind* non è adatto, poiché suggerisce il fatto che a costoro siano lasciati alcuni diritti, mentre le altre persone, i primi, ne stanno acquisendo di nuovi.

Il precariato sta perdendo **diritti culturali**, nella misura in cui non sente di potere appartenere o non appartenere di fatto ad alcuna comunità in grado di fornire una sicurezza identitaria o garanzie di mutuo supporto. Si sta vedendo sottrarre **diritti civili**, come l'accesso alla giustizia, dal momento che il sistema legale è diventato più complesso ed economicamente dispendioso.

¹ L'articolo è stato pubblicato sul blog ufficiale del World Economic Forum ed è disponibile su <https://www.weforum.org/agenda/2018/01/who-exactly-are-the-left-behind-2018>

² Letteralmente, coloro che sono stati “lasciato indietro”, concettualmente coloro che occupano le ultime posizioni, in termini assoluti e relativi, nel percorso di sviluppo economico, sociale ed umano. Tale nozione risulta focale nella strutturazione dell'Agenda 2030 e nella definizione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Infatti, nella risoluzione ufficiale adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015, la frase “no one will be left behind” [“nessuno sarà lasciato indietro”] riecheggia più volte come impegno e garanzia fondamentali presi dalla comunità internazionale. Cfr. “Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development” disponibile su http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E





Si sta impoverendo anche dei **diritti sociali**: l'accesso ai benefici di *welfare*, per la maggior parte ridotti nel loro valore monetario, sta divenendo sempre più difficoltoso e condizionato.

Questa nuova classe sta inoltre perdendo **diritti legati alla sfera economica**: sta divenendo sempre più complicato operare negli ambiti per i quali si è qualificati a livello tecnico e formativo, vi sono più barriere all'entrata e mezzi di esclusione. Ancora una volta questo non riguarda l'essere lasciati indietro, ma l'essere tagliati fuori.

Infine il precariato si sta vedendo sottrarre i **diritti politici**. Milioni di persone nei Paesi cosiddetti democratici hanno perso il diritto di votare, o non lo otterranno mai, e altrettanti milioni percepiscono chiaramente come la linea politica maggioritaria non articola un lessico e delle politiche orientate ai loro bisogni ed alle loro aspirazioni. [...]

In alcune circostanze, il precariato è raffigurato come la pericolosa classe emergente del nostro tempo, una componente emblematica delle nostre società frammentate. Gli individui che vi appartengono affrontano difficoltà comuni – insicurezza cronica, guadagni esigui e volatili, perdita di diritti e così via – ma provengono da differenti sostrati socio-culturali ed in virtù di questi presentano differenti attitudini politiche.

Una parte di essi, in generale dotata di uno scarso bagaglio educativo e proveniente da comunità che hanno sperimentato gli effetti della deindustrializzazione o facevano parte del vecchio proletariato urbano, tende a manifestare pubblicamente la propria indignazione [...] ed ultimamente ha trovato rifugio ed espressione nelle forme più marcate di populismo neo-fascista. [...] Un ulteriore aspetto negativo è dovuto al fatto che la strumentalizzazione e mercificazione del sistema educativo sta conducendo all'età adulta un gran numero di studenti privi di un'educazione morale. Se l'istruzione è ridotta a poco più che una preparazione al mercato del lavoro ed al consumo, essa non può dar seguito a cittadini altruisti e socialmente responsabili. Una persona fallacemente educata cade inoltre più facilmente nelle trame del discorso manipolatore, veicolato dagli strumenti di comunicazione di massa, i quali, a loro volta, acquisiscono sempre più potere al cospetto di cittadini privi di senso critico.

Un'ulteriore porzione di precariato è costituita dal crescente numero di migranti e minoranze etniche che non si sentono cittadini e non sono considerati tali. Sono piuttosto **cittadini negati** [*denizen*] ai quali non solo è contestato un intero ventaglio di diritti posseduti da chi è legalmente riconosciuto come tale, ma si trovano di fronte ad una costante perdita di diritti ulteriori. Questo gruppo non possiede una voce in grado di essere recepita dallo Stato, si sente impotente, insicuro, ignorato o demonizzato da voci politiche opportuniste. [...]

L'ultima porzione di precariato è costituita infine da coloro che hanno frequentato l'Università ancorati alla promessa sociale che così facendo si sarebbero visti assicurato un futuro segnato dalla stabilità professionale e dalla crescita personale; costoro emergono, e ora si aspettano di emergere, senza la presenza reale di tale avvenire, vincolati ai debiti ed una prospettiva di vita fortemente instabile. [...]

La buona notizia, ironia della sorte, è che il numero dei lavoratori precari che guardano alla deprivazione nell'ottica di un futuro promesso e perduto sta aumentando; ciò permette loro di prendere consapevolezza dell'essere parte di un gruppo sociale ampio con esperienze e problematiche condivise. Questo stimola un **senso di riconoscimento** [...] che sta rafforzando la loro capacità di scelta e azione, la consapevolezza di esistere e di potersi unire per porre rimedio alle loro insicurezze. Ma la vera buona notizia è che questa parte del precariato sta iniziando a forgiare una nuova tipologia di politica progressista, in risposta alle disuguaglianze ed instabilità croniche che caratterizzano la nostra epoca.

Nel corso del 2017, questa energia politica potrebbe essersi manifestata in modo diseguale, discordo o addirittura disfunzionale, ma ciò è inevitabile ogni qual volta il vecchio sta declinando ed il nuovo non è ancora pronto a prendere il suo posto [...]. Nei prossimi anni, potrebbe aprirsi una più **fervente fase costruttiva**. Chiunque appartenga al mondo delle aziende e voglia assistere alla fioritura di un progresso umano e di un sistema economico globale veramente aperto, dovrebbe accoglierla e supportarla. Non esiste alcuna valida alternativa. E ciascuno di noi dovrebbe agire nel proprio piccolo per prendervi parte in maniera costruttiva. ■